

Cristo, la Magia e il Diavolo

di ELIFAS LEVI

con note dichiarative del Dott.
GIULIANO KREMMERZ

Napoli
Libreria Detken & Rocholl
Piazza del Plebiscito
1898

(16°, pp. 48)

*

Testi di Éliphas Lévi tratti da:
Histoire de la Magie, Libro III, capitoli 1, 2, 3, 6.

Titoli originali:
Christ accusé de Magie par les Juifs.
Vérité du Christianisme par la Magie.
Du Diable.
Peintures Kabbalistiques et Emblèmes Sacrés.

Testo originale di Éliphas Lévi in:
http://books.google.it/books?id=n3hAAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=ghs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Trascrizione e revisione di Anastasius, gennaio 2012;
Note aggiuntive di Dario Chioli, febbraio 2012.

Fra parentesi quadre e in azzurro: integrazioni e segnalazioni di Anastasius.
In marrone e segnalate con “N. agg.”: note aggiuntive di Dario Chioli.

L'abate Alfonso Luigi Constant, meglio noto sotto il nome di *Elifas Levi*, è stato nel secolo morente il più classico scrittore di occultismo magico. Letterato e cabalista, seppe, per il primo, servirsi della magia della penna per rilevare al pubblico, desideroso di intendere, la verità nascosta nei simboli, nei pentacoli, nei geroglifici antichi e moderni di questa scienza delle religioni e di questa filosofia universale che partendo dai cieli riconduce lo spirito umano alla sua patria divina.

La sua *Histoire de la Magie* è una sintesi dei periodi storici dal punto di vista di un cabalista profondo, che, attraverso le dottrine occulte profanate o malamente intese, osserva l'evoluzione dell'idea spirituale e delle reazioni sensiste, nella completa manifestazione delle virtù e dei vizi sociali.

Opera filosofica, presentata sotto forma eloquente ed attraente, è una logica esposizione degli eccessi e delle esagerazioni del misticismo e delle leggi dello assoluto nella vita palpitante dell'umanità.

Il Constant era prete.^(a) Filosofo illuminato di quelli che a tutte le ore non si incontrano per via, volle nella sua ricostituzione magica inchinarsi alla autorità della Chiesa. Gerarchico, perché la gerarchia è nella materia e nello spirito della realizzazione, non poteva gettare, come Lutero, il domma clericale sull'auto-da-fé della ragione. La Chiesa non lo mette certamente assieme a S. Tommaso d'Aquino, né lo ritenne moderato e ossequente abbastanza all'autorità pontificale ed episcopale. Né lo poteva, quantunque il Levi, con un senso di ironia garbata, offre sempre ai futuri pontefici le chiavi che furono perdute e che un papa ritroverà per ricominciare a far rivivere la Chiesa nella vita del Cristo dei Cristiani che avevano fede ed amore!

Il Levi però è quello che più avvicina la esplicazione delle nostre dottrine all'esoterismo cristiano cattolico, e, nel riprodurre le sue pagine in questo volume della nostra biblioteca,^(b) intendiamo di compiere opera utile, per coloro che, non intendendo, credono che la scienza occulta combatta i precetti religiosi della Chiesa, per presentare all'adorazione dei fedeli il Bafometto Templare. Il quale — dice il Levi stesso — adorato dai Templari, si baciava nella parte postica, perché l'ombra del Diavolo è Dio, e il Diavolo, coi suoi adoratori, afferma che un Signore delle cose, centro di ogni saggezza e di ogni equilibrio, vi è: IO SONO CIÒ CHE È, ecco il dio della scienza che la rivelazione, *a velando*, mette in croce nel figliuolo unigenito, tra l'amore di una Maria e lo stupore dei carnefici involato al cielo!

G. KREMMERZ.

^(a) *N. agg.*: In realtà Éliphas Lévi (Alphonse-Louis Constant) non fu mai prete; fu ordinato diacono nel dicembre del 1835, ma uscì dal seminario per amore di una donna nel giugno del 1836 prima di ricevere il sacramento dell'ordine.

^(b) *N. agg.*: apparso nel 1898 col n. 3 nella "Biblioteca esoterica italiana". È interessante, per capire come vengono talvolta condotti gli "studi esoterici", nonché lo stato della connessa "editoria", notare che quest'operetta — che rappresenta la prima traduzione italiana di Éliphas Lévi — circola da centoquattordici anni, in forma cartacea e ultimamente anche sul web, senza che nessuno si sia fatto finora premura di segnalare o correggere i numerosissimi errori dell'edizione originale.

Cristo accusato di Magia.

Nelle prime linee del Vangelo secondo S. Giovanni, v'è una frase che nella chiesa cattolica non si pronunzia mai senza piegare le ginocchia. La frase è questa: VERBUM CARO FACTUM EST, la parola si è fatta carne.

In questo è contenuta tutta la dottrina della rivelazione cristiana. Così S. Giovanni dà per criterio di ortodossia la confessione di Gesù Cristo *in carne*, cioè in realtà visibile ed umana.¹

Ezechiele,² il più profondo e cabalistico dei profeti antichi, dopo aver vivamente coloriti nelle sue visioni i pentacoli e i geroglifici della scienza; dopo aver fatto girare le ruote nelle ruote, accesi degli occhi viventi intorno alle sfere, fatto camminare battendo le ali i quattro animali misteriosi, Ezechiele non vede più che un piano coperto di ossa disseccate; egli parla, le forme rivengono, la carne copre le ossa. Una triste beltà si distende sulle spoglie della morte, ma è una beltà fredda e senza vita. Tali erano le dottrine e le mitologie del vecchio mondo, quando un soffio di carità discese dal cielo. Allora le forme morte si levarono, i sogni filosofici fecero posto agli uomini veramente saggi; la parola s'incarnò e divenne vivente; non più astrazioni, tutto fu reale. La fede che si prova dalle opere sostituì le ipotesi che approdavano alle favole. La magia si trasformò in santità, i prodigi divennero miracoli, e le moltitudini riprovate dalla iniziazione antica furono chiamate alla regalità ed al sacerdozio della virtù.

La realizzazione è dunque l'essenza della religione cristiana. Così il suo dogma dà corpo alle allegorie stesse più evidenti. Si mostra ancora a Gerusalemme la casa del cattivo ricco e forse, cercando bene, si troverebbe qualche lampada appartenuta alle vergini pazze. Queste ingenuie credulità non hanno in fondo niente di molto pericoloso, e provano solamente la virtualità realizzatrice della fede cristiana.

Gli Ebrei l'accusano di aver materializzate le credenze e idealizzate le cose della terra. Nel *Dogma e Rituale dell'Alta Magia* ho ricordata la parabola molto ingegnosa del Sepher Toldos Jeschu^(a) che prova questa accusa. Nel Talmud essi raccontano che Gesù Ben

¹ Il *Verbo* è la parola per eccellenza. In tutte le dottrine religiose, il *Verbo* ha fondamento ideologico. La metafisica ripugna ai giovani che escono dalle moderne scuole, però tutti i sistemi metafisici sono ideologici per i profani, mentre per gli iniziati che studiano la *fisica del di là*, cioè dell'invisibile, questa scienza annotata da tanti saltimbanchi dello scibile, diventa probante. Il *Verbo* è la concezione della volontà assoluta o Dio: il *Verbo* o *parola pronunziata in alto* si realizza e diventa *carne*, cioè cosa viva e concreta. Alla filosofia occulta, che i sacerdoti dei templi praticavano, è data la legge secondo la quale si fa pronunziare la parola in alto per avere la reazione nella vita animale. Il *Verbo di Dio* è il Cristo; e l'anima della terra, sotto l'impulso della volontà divina, lo realizza per reazione.

² Nell'ultimo congresso di Londra, il Reverendo Hopps ha letto una memoria in cui accenna che Ezechiele, allora, faceva dello spiritismo come oggi nei circoli spiritici. Inutile avvisare che questa non è la nostra opinione per tutte le differenze fatte nel *Mondo Segreto*. (Vedi fascicoli 5, 7, 8 e 10).

^(a) *N. agg.*: *L'Histoire de la Magie* e, dietro di essa, Kremmerz scrivono *Sepher Toldos Jeschut*, ma la *t* finale non ha senso, e infatti già JOHANN CHRISTOPH WAGENSEIL nella sua *Tela ignea Satanae* (1671) scriveva *Libellus Toldos Jeschu*. Una trascrizione più comune oggi sarebbe *Séfer Toledòth Yeshu*. La differenza è solo di trascrizione, secondo che si segni o no la "e" brevissima e secondo come si pronuncia il nesso "th" in *Toledòth*. Il nome di Gesù (Yeshua' יֵשׁוּעַ) in questo testo anticristiano è troncato privandolo a fini polemiche della lettera `ayin finale (יָד) invece di (יֵשׁוּעַ) dimodoché le lettere del nome vengano a costituire, secondo taluni, l'acronimo di una frase che significa «si estingueranno il suo nome e il suo ricordo» (cfr. JOHN MCCLINTOCK & JAMES STRONG, *Cyclopaedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*, New York, 1891, vol. 10, p.456, *sub voce* "Toledoth Jeshu").

Ştada,^(b) o *il figlio della Separata*, avendo studiato in Egitto i misteri profani, elevò in Israele una falsa pietra angolare e trascinò il popolo nella idolatria. Riconoscono non pertanto che il sacerdozio israelita ha avuto il torto di maledire a due mani, ed è in questa occasione che si trova nel Talmud questo bel precetto che un giorno ravvicinerà Israele al cristianesimo: «Non maledite mai a due mani, affinché ve ne resti sempre una per benedire e perdonare».

Il sacerdozio ebreo fu infatti ingiusto verso questo pacifico maestro che ordinava ai suoi discepoli di obbedire alla gerarchia costituita. «Essi sono seduti sulla sedia di Mosè, diceva il Salvatore, fate dunque ciò che essi vi dicono, ma non quello che essi fanno». Un altro giorno il Maestro ordina a dieci lebbrosi di andare a mostrarsi ai sacerdoti, e mentre essi vi andavano furono guariti! Commovente abnegazione del divin taumaturgo che rinvia ai suoi più mortali nemici l'onore dei suoi miracoli!

Ma per accusare il Cristo di aver posata una falsa pietra angolare, sapevano essi stessi dove fosse la vera? — La pietra *angolare*, la pietra *cubica*, la pietra *filosofale*, perché tutti questi nomi simbolici significano la stessa cosa, questa pietra fondamentale del tempio cabalistico, quadrata alla base e triangolare alla sommità come le piramidi, gli Ebrei dell'epoca dei Farisei non avevano perduta la scienza? Accusando Gesù di essere un novatore non denunziavano la loro ignoranza della antichità? Questa luce che Abramo aveva vista trasalendo di gioia, non era essa estinta nei figli infedeli di Mosè, quando Gesù la ritrovò e la fece brillare di un novello splendore?³

Per esserne certi bisogna comparare con l'Evangelo e l'Apocalisse di S. Giovanni le misteriose dottrine del *Sepher Jeşirah*^(c) e del *Zohar*.^(d) Si comprenderà allora che il cristianesimo, lungi dall'essere una eresia ebraica, era la vera tradizione ortodossa del giudaismo, e che gli scribi e i farisei erano solo [dei] settari.

Dopo tutto l'ortodossia cristiana è un fatto provato dall'adesione del mondo e dalla cessazione negli Ebrei di un sacerdozio sovrano e di un sacrificio perpetuo, i due suggeriti certi di una religione vera. Il giudaismo senza tempio, senza pontefice, senza sacrificio non esiste più che come opinione contraddittoria. Alcuni uomini sono restati ebrei; il tempio e l'altare sono divenuti cristiani.

Si trova negli Evangelii apocrifi una bella esposizione allegorica di questo criterio di certezza del cristianesimo, che consiste nell'evidenza della realizzazione. Alcuni fanciulli si divertivano a fabbricare degli uccelli di argilla, e il bambino Gesù giocava con essi. Ognuno dei piccoli artisti magnificava esclusivamente la sua opera. Gesù non diceva niente, ma quando egli ebbe finiti i suoi uccelli, batté le mani e disse: «Volatelo!» ed essi volarono. Ecco come le istituzioni cristiane si son mostrate superiori a quelle dell'antico mondo. Quelle sono morte, e il cristianesimo è vissuto.

Considerato come l'espressione perfetta, realizzata e vivente della Cabala, cioè della tradizione primitiva, il cristianesimo è ancora sconosciuto, ed è perciò che il libro cabalistico e profetico dell'Apocalisse è ancora inesplicito.

^(b) *N. agg.*: Éliphas Lévi e Kremmerz riportano “Ben Sabta”, ma è un errore per “Ben Ştada”.

³ Il sacerdozio ebreo all'epoca del Cristo, a cui si riferisce la vita di Cristo, era già caduto nel fondo della valle dell'ignoranza ufficiale, diversamente non gli sarebbe rinfacciata la sua persecuzione.

^(c) *N. agg.*: trascrizione oggi più comune sarebbe *Séfer Yetzirah* o *Séfer Yeşirah*.

^(d) *N. agg.*: Éliphas Lévi e Kremmerz scrivono *Sohar*, ma tale trascrizione in italiano porta a una pronuncia scorretta. Meglio scrivere, come d'uso, *Zohar*, con la *z* che corrisponde alla *s* di “rosa”.

Senza le chiavi cabalistiche, infatti, è perfettamente inesplicabile, poiché è incomprendibile.⁴

I Gioanniti, o discepoli di S. Giovanni, conservarono lungo tempo l'esplicazione tradizionale di questa epopea profetica, [ma] gli gnostici vennero ad imbrogliar tutto per tutto perdere, come noi lo spiegheremo più tardi.

Leggiamo negli Atti degli apostoli che San Paolo riunì ad Efeso tutti i libri che trattano di *cose curiose*, e li bruciò pubblicamente. Nessun dubbio che non siano i libri di goetia e di necromanzia degli antichi. Questa perdita è lamentevole senza dubbio, perché dai monumenti stessi dell'errore possono scaturire dei lampi di verità e delle informazioni preziose per la scienza.⁵

Tutti sanno che alla venuta di Gesù Cristo, gli oracoli cessarono in tutto il mondo e che una voce gridò sul mare: «Il gran Pane è morto!» Uno scrittore pagano si addolora di queste asserzioni, e dichiara che gli oracoli non cessarono, ma che ben tosto non vi furono più uomini che li consultassero. La rettificazione è preziosa, e noi tale giustificazione la troviamo più concludente in verità della pretesa calunnia.

Bisogna dire le stesse cose dei prestigii, che furono disprezzati quando si compirono i veri miracoli; ed infatti se le leggi superiori della natura obbediscono alla vera superiorità morale, i miracoli diventano soprannaturali come le virtù che li producono. La nostra teoria non toglie niente alla possanza di Dio, e la luce astrale, obbediente alla luce superiore della grazia, rappresenta veramente per noi il serpente allegorico che viene a posare la sua testa vinta sotto il piede della Regina dei Cieli.

⁴ La Cabala dovrebbe essere studiata dai sacerdoti cattolici e dai cristiani evangelici prima della Bibbia, perché solo essa dà la chiave di tutte le forme della parola Santa. Vero è che molti preti non studiano né Cabala e né Bibbia... e questo è più semplice.

⁵ Paolo, come Osman, l'incendiario della biblioteca alessandrina, era afflitto da quella stessa mania di cui son presi i novatori: il fuoco purificatore è magico; e gli incendi dei libri, simbolicamente, vorrebbe dire annullamento dei pensieri delle generazioni passate; ma, sventuratamente per noi, nel serpente della luce astrale tutte le immagini sono improntate come tanti *cliché* fotografici e distrutti i libri, le idee, evocate, ritornano. Se così non fosse, il mondo delle epoche ignote sarebbe morto per noi; ma, invece, basta la pazienza di uomini di ingegno per indovinare caratteri e geroglifici di cui non parlano che l'evocazione spontanea delle idee antiche e non perdute. Gli studi degli orientalisti sui caratteri cuneiformi e runici delle razze ariane primitive sono una prova indiscutibile che il tempo non cancella le idee. L'onnipotenza di Dio non può cancellare *ciò che è stato*, perciò l'oblio è un dono dolcissimo. L'errore dell'Inquisizione fu lo stesso di ogni regime tirannico: sopprimendo gli uomini credeva sopprimere le idee.

II.

La Magia prova il cristianesimo.

La Magia, essendo la scienza dell'equilibrio universale e fondandosi sul principio assoluto della *verità-realtà-ragione* dell'essere, rende conto di tutte le antinomie, e concilia tutte le realtà opposte tra loro per questo principio generatore di tutte le sintesi: *l'armonia risulta dall'analogia dei contrari*.

Per l'iniziato a questa scienza, la religione non potrebbe essere posta mai in dubbio, perché esiste: non è contestabile ciò che è.

L'essere è l'essere.

L'opposizione apparente della religione alla ragione fa la forza dell'una e dell'altra, collocandole nel loro dominio distinto e separato e fecondandone il lato negativo dell'una con la parte affermativa dell'altra: è, come ora abbiamo detto, l'armonia per analogia dei contrari. Ciò che ha generato tutti gli errori e tutte le confusioni religiose è l'ignoranza di questa grande legge, la quale ha voluto cambiare la religione in filosofia e la filosofia in religione;¹ si son volute sottomettere le cose della fede ai procedimenti della scienza, opera tanto ridicola come il sottoporre la scienza alla obbedienza cieca della fede: non appartiene meglio a un teologo di affermare una assurdità matematica o di negare la dimostrazione di un teorema, che a un dotto di discutere in nome della scienza, pro o contro i misteri del domma.

Domandate all'*Accademia delle scienze* se è matematicamente vero che vi sono tre persone in Dio, e se si può constatare per mezzo della scienza che la Madre di Dio ha concepito senza peccato? L'Accademia delle scienze avrà ragione di rifiutare una risposta: i dotti non hanno niente a vedere là dentro, perché è quello il dominio della fede.

Non si discute un articolo di fede, o si crede o non si crede; ma è della fede precisamente perché sfugge alla analisi della scienza.

Quando il Conte de Maistre assicura che si parlerà un giorno con meraviglia della nostra stupidità attuale, fa, senza dubbio, allusione a questi pretesi spiriti forti che vengono ogni giorno a dirvi:

— Io crederò quando la verità del domma mi sarà scientificamente provata.²

¹ *Religio (ligat)* per la fede lega l'uomo alla verità occulta, la quale sta nei *cieli: coelum* in latino vuole indicare il nascondiglio della divinità invisibile, da cui il verbo *coelare*, nascondere. Jehova dice a Mosè che nessun mortale lo vedrà mai, al massimo potranno vederne l'*ombra*, cioè il di dietro, vedi il Deut. III, 25 [[riferimento non corrispondente, probabilmente: Esodo XXXIII, 20-23](#)]. Filosofia invece è sapienza; naturale o ipernaturale la filosofia è lo spirito di ricerca che non va d'accordo con la fede, perché la investigazione naturale cerca di *provare* ciò che la fede *crede*. I fondatori delle teocrazie o governo di sacerdoti hanno mirato costantemente a monopolizzare la scienza nelle iniziazioni del tempio e lasciare alle turbe il diritto di temer Dio e di pregarlo. La storia dei popoli orientali dovrebbe essere studiata da questo punto di vista dalla critica sapiente. Il concetto farisaico di Ezra nell'edificazione del secondo tempio ebreo, non ebbe di mira che questa teocrazia, differente dalla idealità mosaica, che nella sua semplicità è l'esplicazione di una legge universale ed eterna, la violazione della quale è stata la colpa del popolo ebreo e che il popolo ebreo ancora sconta innanzi all'inesorabilità di quell'Jehova immutabile che è la legge naturale dei popoli e delle razze.

² Vedi per ciò che riguarda il domma quanto ne ho scritto nel *Mondo Segreto*, Anno II (pag. 129 e 310).

Cioè: — Io crederò quando non avrò più niente da credere, e il domma sarà distrutto come domma, divenendo un teorema scientifico.

Ciò vuol dire in altri termini: — Io non ammetterò l'infinito che quando sarà per me esplicito, determinato, circoscritto, definito; in una parola, finito. Io crederò dunque all'infinito quando sarò sicuro che l'infinito non esiste. Crederò all'immensità dell'Oceano quando l'avrò visto mettere in bottiglie.

Ma, buona gente, ciò che vi si è provato e fatto comprendere, voi non lo *credete* più, voi lo *sapete*.

D'altro lato, se vi si dicesse che il papa ha deciso che due e due non fanno quattro, e che il quadrato sull'ipotenusa non è eguale ai quadrati tracciati sugli altri due lati [di un **triangolo rettangolo**], voi direste con ragione: — Il papa non ha deciso ciò, perché egli non poteva deciderlo. Ciò non gli riguarda, ed egli non se ne immischierà.

— Bello, — grida un discepolo di Rousseau — la Chiesa ci ordina di credere delle cose formalmente contrarie alle matematiche.

Le matematiche ci dicono che il tutto è più grande della parte. Ora, quando Gesù Cristo si è comunicato coi suoi discepoli, egli ha dovuto tenere il suo corpo intero nella sua mano, *ed ha messa la sua testa nella sua bocca*. (Questa povera facezia si trova testualmente in Rousseau.)

[È facile rispondere, qui il sofista confonde la scienza con la fede, e l'ordine naturale con l'ordine soprannaturale o divino.]

Se la religione sa che, nella comunione della cena, il nostro Salvatore aveva due corpi naturali della medesima forma e della medesima grandezza, e che l'uno ha mangiato l'altro, la scienza avrebbe diritto di sorriderne.

Ma la religione dice che il corpo del Maestro era divinamente e sacramentalmente contenuto sotto il segno e l'apparenza di un pezzetto di pane. Ancora una volta, è a credersi o a non credersi; ma chiunque ragionerà su questo e vorrà discutere scientificamente la cosa, meriterà di passare per uno sciocco.

Il vero nella scienza si prova con delle dimostrazioni esatte; il vero nella religione si prova con l'unanimità della fede e la santità delle opere.

Ha il diritto di perdonare i peccati colui, dice il Vangelo, che può dire al paralitico: «Levati e cammina».

La religione è vera, se essa realizza la morale perfettissima.

La prova della fede sono le sue opere.

Il cristianesimo ha costituita una società numerosa di uomini aventi la gerarchia per principio, la obbedienza per regola e la carità per fede? Ecco ciò che è permesso di domandare alla scienza.

Se la scienza risponde coi documenti storici, — *Sì, ma esso ha mancato nella carità* — io vi prendo con le stesse vostre parole, possiamo rispondere agli interpreti della scienza: — *Voi confessate dunque che la carità esiste perché vi si possa mancare?*

La *carità!* grande parola e grande cosa, parola che non esisteva prima del cristianesimo, cosa che è la vera religione tutta intera.³

³ La *carità*, dopo diciannove secoli di cristianesimo, condito in tutte le salse, è la reazione del mondo della materia sul mondo dello spirito: *carità* è carnalità spiritualizzata. I preti hanno paura di dirlo, ma l'etimologia e il senso mistico è questo. Il cristiano sente la carità pel prossimo perché si trasforma nella sua carne e nelle sue sofferenze fisiche: cioè *sente il dolore che gli altri sentono*, cosa tutta differente dalla *filantropia* che è il sentimento puro e semplice della *a-*

Lo spirito di carità non è lo spirito divino reso visibile in terra?

Questo spirito non ci ha resa sensibile la sua esistenza con atti, con istituzioni, con monumenti, con opere immortali?

In verità, non si concepisce come un incredulo di buona fede possa vedere una monaca di S. Vincenzo di Paola senza desiderare di mettersi in ginocchio dinanzi a lei e di pregare!

Lo spirito di carità è Dio, è l'immortalità dell'anima, è la gerarchia, è l'obbedienza, è il perdono delle ingiurie, è la semplicità, è l'integrità della fede.

Le sette separate sono raggiunte dalla morte fino dal loro principio, perché esse hanno mancato alla carità separandosi, e al più semplice buon senso volendo ragionare sulla fede.

In queste sette il domma è assurdo, perché è falsamente ragionevole. In esse il domma o è un teorema scientifico, o non è niente. In religione, si sa che la lettera uccide e lo spirito vivifica; ora, di quale spirito può esser qui parola, se non dello spirito di carità?

La fede che trasporta le montagne e rende insensibile il martire, la generosità che dona, l'eloquenza che parla la lingua degli uomini e quella degli angeli, tutto [questo] è niente senza la carità, dice S. Paolo.

La scienza può ingannarsi, aggiunge lo stesso apostolo, la profezia può cessare, la carità è eterna.

La carità e le sue opere, ecco la realtà in religione[*ora, la ragione vera non si nega mai alla realtà*]; perché la realtà è la dimostrazione dell'essere che è la verità.

In questo modo la filosofia dà la mano alla religione, senza mai volerne usurpare il dominio; ed è a queste condizioni che la religione benedice[*incoraggia*] ed illumina la filosofia dei suoi caritatevoli splendori.

La carità è il legame misterioso che riveste gli iniziati dell'Ellenia per conciliare Eros ed Anteros. È questo coronamento del tempio di Salomone che deve riunire le due colonne, Jachin e Boaz; è la mutua garanzia dei diritti e dei doveri, della autorità e della libertà, del forte e del debole, del popolo e del governo, dell'uomo e della donna; è il sentimento divino che deve vivificare la scienza umana; è l'assoluto del bene, come il principio ESSERE, REALTÀ, RAGIONE è l'assoluto del vero.

Questo chiarimento era necessario per far comprendere questo bel simbolo dei magi che adorano il Salvatore nella culla. Sono tre, uno bianco, uno giallo, uno nero, ed offrono l'oro, l'incenso, la mirra. La conciliazione dei contrari è espressa in questo doppio ternario, ed è precisamente ciò che noi esplichiamo.

micizia per l'uomo sofferente. La carità è della madre che sente convellersi i visceri se il suo bambino piange per fame. La filantropia è invece virtù del cervello che vorrebbe non affliggersi allo spettacolo delle miserie altrui. Perciò il cristianesimo primitivo ebbe come istituto principale il sacrificio del Cristo per il suo popolo: se ogni uomo rievocasse in sé il Cristo che si sacrifica, cioè si immola al bene altrui, la società degli attuali ladroni si muterebbe in paradiso terrestre. Perciò si dice e io dico che ogni carattere di separatività è un male sociale, e ogni bene viene dalla solidarietà umana. Non sembri un paradosso, ma il solo sentimento della paura risveglia l'altro della umana solidarietà. Perciò i flagelli terribili, il colera, la peste, le carestie, la guerra, l'anarchismo violento, fanno cangiare la ufficiale filantropia nella carità o solidarietà umana. L'uomo per la sua natura ferina, appena si sente forte di qualche illusione (ricchezza, gradi sociali, ecc.), si crede una eccezione all'umanità. Osservate i potenti e i ricchi, che al grado sociale non accoppiano la mente illuminata. Solo la paura li riattacca alla vita umana o sociale solidarietà.

Il cristianesimo, aspettato dai magi, era in effetti la conseguenza della loro dottrina secreta; ma nascendo, questo Beniamino dell'antica Israele doveva dare la morte a sua madre.

La magia di luce, la magia del vero Zoroastro, di Melchisedech e di Abramo, doveva cessare alla venuta del grande realizzatore. In un mondo di miracoli i prodigi non potevano essere che uno scandalo, l'ortodossia magica si era trasfigurata in ortodossia religiosa; i dissidenti non potevano più essere che degli illuminati o degli stregoni; il nome stesso di *magia* non poteva che esser preso in mala parte, ed è sotto questa maledizione che noi seguiremo oramai le manifestazioni magiche attraverso le età.⁴

Il primo eresiarca di cui facciamo menzione le tradizioni della Chiesa fu un taumaturgo di cui la leggenda racconta una moltitudine di meraviglie: Simon Mago. La sua storia ci appartiene per diritto, e noi proveremo a rintracciarla attraverso le favole popolari.

Simone era ebreo di nascita, si crede che egli fosse nato nel borgo di Gitton, nel paese di Samaria. Ebbe come maestro di magia un settario chiamato Dositeo, che si diceva inviato da Dio e il Messia annunziato dai Profeti. Simone apprese da questo maestro non solamente l'arte dei prestigii, ma ancora certi secreti naturali che appartengono realmente alla tradizione segreta dei magi: possedeva la scienza del fuoco astrale e lo attirava intorno a lui a grandi correnti, ciò che lo riduceva in apparenza impassibile ed incombustibile; aveva anche il potere di elevarsi e di sostenersi nell'aria, tutte cose che sono state fatte senza alcuna scienza, ma solo per accidente naturale, da entusiasti saturi di luce astrale, come i convulsionari di S. Médard, fenomeni che si riproducono ai nostri giorni nelle estasi dei *medium*. Magnetizzava a distanza quelli che credevano in lui e loro appariva sotto diverse figure. Produceva delle immagini e dei riflessi visibili, al punto di fare apparire in piena campagna degli alberi fantastici ed immaginari che tutti credevano di vedere. Le cose naturalmente inanimate si movevano intorno a lui, come fanno i mobili intorno all'americano Home, e spesso, quando egli voleva entrare e uscire da una casa, le porte scricchiolavano, si agitavano e finivano con l'aprirsi da sé stesse.

Simone operava queste meraviglie dinanzi ai notabili ed al popolo di Samaria; li si esagerò ancora e il taumaturgo passò per un essere divino. Ora, com'egli non aveva potuto giungere a questa potenza che con eccitazioni che avevano turbata la sua ragione, si credette egli stesso un personaggio talmente straordinario, che si attribuiva senza cerimonie degli onori divini, e sognò modestamente [di usurpare] l'adorazione del mondo.

Le sue crisi o le sue estasi producevano sul suo corpo degli effetti straordinari. Ora lo si vedeva pallido, abbattuto, infranto come un vecchio che è presso a morire; ora il fluido luminoso rianimava il suo sangue, faceva brillare i suoi occhi, stendeva e ammorbidiva la pelle del suo viso, in modo che tutto d'un colpo pareva ringiovanito e rigenerato. Gli orientali, grandi amplificatori di meraviglie, pretendevano allora di averlo visto passare dall'infanzia alla decrepitezza, e rivenire, a suo piacere, dalla vecchia età alla fanciul-

⁴ Sento qui rispondere: perché tu, o Kremmerz, hai intenzione di far risorgere questa magia di Zoroastro e di Melchisedech, quando il cristianesimo compirà la sua missione miracolosa? Sciocca domanda; il vecchio Elifas parla del cristianesimo d'allora e soprattutto del cristianesimo dal punto di vista sociale. Invece, nell'ora in cui il secolo della libertà si spegne lo spettacolo è differente: i miracoli si compiono dalla *fede nella scienza profana* e i templi sono chiusi allo splendore della carità divina.

Deviata così, per ignoranza dei preposti, la corrente dei miracoli per la pace sociale e pel trionfo dell'anima, è necessario che gli eletti e i pronti trovino dove cercare un ristoro all'anima che spera. Questa è la sintesi di chiusa del XIX secolo: stati senza religione, popoli senza fede e filosofia senza carità.

lezza. Infine non si parlò da per tutto che dei suoi miracoli, ed egli divenne l'idolo degli ebrei di Samaria [e dei paesi circostanti].

Ma gli adoratori del meraviglioso sono generalmente avidi di novelle emozioni, e si stancarono presto di quanto li aveva da principio storditi. L'apostolo S. Filippo era venuto a predicare l'evangelo a Samaria, si creò una nuova corrente di entusiasmo che fece perdere a Simone il suo prestigio. Egli stesso si sentì stancato della sua infermità, che scambiava per una potenza; si credette sorpassato dai maghi più sapienti di lui, e decise di attaccare gli apostoli per studiare, sorprendere o comprare il loro segreto.

Simone non era certamente iniziato all'alta magia, la quale gli avrebbe insegnato che per disporre delle forze segrete della natura in modo da dirigerle senza essere distrutto da esse, bisogna essere un sapiente o un santo; che per trastullarsi con queste armi terribili senza conoscerle, bisogna essere un pazzo, e che una morte pronta e terribile aspetta i profanatori del santuario della natura.⁵

Simone era divorato dalla sete implacabile degli ubriachi: privato delle sue vertigini, egli aveva creduto di perdere la sua felicità; malato delle sue ebbrezze passate, contava di guarirne ubriacandosene ancora. Non si ritorna volentieri un semplice mortale, dopo aver posato a Dio. Simone si sottomise dunque, per ritrovare ciò che aveva perduto, a tutti i rigori dell'autorità apostolica; preghiera, digiuno, veglie, ma i prodigi non rivenero più.

Dopo tutto, egli si disse un giorno, tra ebrei si deve potersi intendere, e offrì del danaro a S. Pietro. Il capo degli apostoli lo scacciò indignato. Simone non comprendeva del tutto, lui che volentieri riceveva delle offerte dai suoi discepoli. Lasciò sollecitamente una società di uomini [così] disinteressati, e con l'oro che Pietro non aveva voluto, acquistò una schiava di nome Elena.

Le divagazioni mistiche sono sempre vicine alla deboscia. Simone divenne perdutamente innamorato della sua serva; la passione, indebolendolo ed esaltandolo, gli rese le sue catalessi e i suoi fenomeni morbosi che egli chiamava la sua potenza e i suoi miracoli! Una mitologia piena di reminiscenze magiche, mista a dei sogni erotici, uscì tutta armata dal suo cervello; si pose quindi in viaggio come gli apostoli, conducendo insieme a lui la sua Elena, dogmatizzando e facendosi vedere da quelli che volevano adorarlo e senza dubbio facendosi pagare.

Secondo Simone, la prima manifestazione di Dio era stato uno splendore perfetto che produsse immediatamente la sua ombra. Questo sole delle anime era lui, ed Elena il suo riflesso, ed egli affettava di chiamarla Selene, nome che in greco significa *luna*.

Ora, la luna di Simone era discesa al cominciare dei secoli sulla terra che Simone aveva abbozzato nei suoi sogni eterni; essa divenne madre, fecondata dal pensiero del suo sole, ed essa mise al mondo gli angeli che allevò da sola e senza lor parlare mai del padre.

Gli angeli si rivoltarono contro di lei e la incatenarono in un corpo mortale.

Allora lo splendore di Dio fu forzato a discendere a sua volta per ritrovare la sua Elena, e così l'ebreo Simone venne sulla terra.

⁵ Non è una maniera di dire: è una verità.

Doveva vincervi la morte e riportare vivente attraverso l'aria la sua Elena, seguita dal coro trionfante dei suoi eletti. Il resto degli uomini sarebbe abbandonato sulla terra alla perpetua tirannia degli angeli.

Così questo eresiarca, plagiatore del cristianesimo, ma in senso inverso, affermava il regno eterno della rivolta e del male, facendo creare o per lo meno finire il mondo dai demoni distruttori dell'ordine e della gerarchia, per affermarsi solo con la sua concubina, siccome erano la via, la verità e la vita. Era il domma dell'Anticristo; ed esso non doveva morire con Simone, s'è perpetuato fino ai nostri giorni; e le tradizioni profetiche del cristianesimo affermano che esso deve avere il suo regno di un momento e il suo trionfo, precursore delle più terribili calamità.

Simone si faceva chiamar santo, e, per una strana coincidenza, il capo di una setta gnostica moderna, che ricorda tutto il misticismo sensuale del primo eresiarca, l'inventore della *donna libera*, si chiamava anche Saint-Simon. Il *cainismo* è il nome che si potrebbe dare a tutte le false rivelazioni emanate da questa sorgente impura. Questi sono dei dogmi di maledizione e di odio contro l'armonia universale e contro l'ordine sociale; sono le passioni senza regole affermanti il diritto in luogo [del dovere; l'amore passionale in luogo] dell'amore casto e devoto; la prostituta in luogo della madre; Elena, la concubina di Simone, in luogo di Maria, la madre del Salvatore.

Simone divenne celebre e si recò a Roma, dove l'imperatore, curioso di tutti gli spettacoli straordinari, era disposto ad accoglierlo: questo imperatore era Nerone.

L'illuminato ebreo stordì il pazzo coronato con un gioco divenuto comune ai nostri prestigiatori. Si fece tagliare la testa, poi venne a salutare l'imperatore con la testa sulle spalle; fece aprire le porte, fece correre i mobili; si comportò come un veritiero *medium*, e divenne lo stregone ordinario delle orge neroniane e dei festini di Trimalcione.

Secondo i leggendari, fu per preservare gli ebrei dalla dottrina di Simone che S. Pietro si recò nella capitale del mondo. Nerone seppe, e bentosto, dai suoi spioni di basso rango che un nuovo taumaturgo israelita era arrivato per far la guerra al suo incantatore. Risolse di metterli di fronte e di divertirsi al conflitto. Petronio e Tigellino erano forse della festa!

— Che la pace sia con voi! disse entrando il principe degli apostoli.

— Noi non abbiamo che fare della tua pace, rispose Simone, è per mezzo della guerra che la verità si scopre. La pace tra gli avversari è il trionfo dell'uno e la disfatta dell'altro.

S. Pietro riprese:

— Perché rifiuti tu la pace? Sono i vizi degli uomini che hanno creata la guerra; la pace accompagna sempre la virtù.

— La virtù è la forza e la scaltrezza, — dice Simone. — Io sfido il fuoco e m'elevo nell'aria, risuscito le piante, cangio le pietre in pane; e tu, che cosa fai tu?

— Io prego per te, affinché tu non perisca vittima dei tuoi prestigii.

— Tienti le tue preghiere: esse non saliranno così presto come me [verso il cielo].

[Ed ecco che il mago] Si slancia da una finestra e si innalza nell'aria. Aveva egli qualche apparecchio aerostatico sotto la sua lunga veste? o si innalzava come i convulsionari del diacono Paride per esaltazione della luce astrale? È ciò che noi non sapremmo precisare. In quel momento S. Pietro era in ginocchio e pregava; improvvisamente Simone

dette un grido e cadde: lo si rialzò con le cosce infrante. E Nerone fece imprigionare S. Pietro che a lui parve un mago meno divertente di Simone, il quale morì della sua caduta.

Tutta questa storia, che rimonta alle voci popolari di quei tempi, è rilegata, forse ingiustamente, tra le leggende apocrife. Ma essa non è per questo meno degna di essere ricordata e conservata.⁶

La setta di Simone non si estinse con lui, ebbe per successore uno dei suoi discepoli, Menandro.⁷ Costui non si diceva dio, si contentava della parte di profeta; quando egli battezzava i suoi discepoli, un fuoco visibile discendeva sull'acqua; loro prometteva l'immortalità dell'anima e del corpo a mezzo dei suoi scongiuri magici [Lévi: "di questo bagno magico"], e v'erano ancora ai tempi di S. Giustino dei menandrini che si credevano fermamente immortali. Né la morte degli uni disingannava gli altri, perché il defunto era immediatamente scomunicato e considerato come un falso fratello.

I menandrini consideravano la morte come una vera apostasia e completavano la loro falange immortale arruolando dei nuovi proseliti. Quelli che sanno però dove possa giungere la umana follia, non si stupiranno punto se loro diciamo che in questo anno in cui scrivo (1858), esistono ancora in America ed in Francia dei continuatori fanatici della setta menandriana.

La qualifica di *mago* aggiunta al nome di Simone fece prendere in orrore il nome di Magia dai cristiani; ma non si continuò meno ad onorare la memoria dei Re maghi che avevano adorato il Salvatore nella sua culla.

⁶ Questa storiella Elifas la fa rimontare ai leggendari, perché non è storica. La lotta tra il cristianesimo e il paganesimo dei primi secoli è piena di invenzioni e di fantastiche novelle. Il tempo di transizione dell'una fede all'altra è un tempo eroico anche per le panzane. Il Cardinale Baronio ed il Fleury raccontano l'aneddoto e vi accennano S. Agostino e S. Giovan Crisostomo, così S. Ambrogio, S. Isidoro Pelusiota, S. Massimo, Teodoreto ed altri. Però altri storici profani o pagani non accennano a questo fatto. Svetonio ([*De vita Caesarum*,] libro 6, cap. 12) citato da S. Alfonso de' Liguori non dice di Simone, ma di un uomo che nel Circo innanzi a Nerone tentò di volare e cadde. Simone però era il *mago* come dovevano intenderlo i cristiani di quei tempi e l'Elena sua meriterebbe di essere studiata non nella lettera, ma nello spirito. Non dimentichi il lettore che Simone era ebreo e che quanto la tradizione cristiana ci ha tramandato di lui non può non essere alterato, come in tutte le tradizioni. Questa Elena di Simone rassomiglia tanto alla Elena greca del secondo Faust. Faust sedendo accanto ad Elena così dice:

— E così noi fummo dalla ventura congiunti; però mettasi in dimenticanza il passato; oh! ravvisa in te la figliuola della Divinità, e pensa che appartieni al mondo primitivo.

E più giù, dopo comparso Euforione, il coro canta:

— Sotto alla dolce apparenza di codesto fanciullo, le delizie di tanti secoli si congiungono in questa coppia beata. Oh! quanto non mi commuove una siffatta unione!

La classica notte di Valburga!

Un'altra storiella curiosa tra S. Pietro e Simon mago è quella del cane. Si diceva che avesse fuori la sua porta un cane ferocissimo che impediva a tutti l'entrata. San Pietro disse al cane di andare a riferire al suo padrone in linguaggio umano che Pietro gli voleva parlare. Il cane obbedì tra lo stupore degli astanti. Se non che Simone rimandò il cane ordinandogli di dire a Pietro, in egual modo, che entrasse, ed il cane eseguì.

Tra le cose meravigliose eseguite a Roma si ricorda che una falce da lui comandata falciava rapidamente l'erba.

⁷ Fu anche Samaritano e del 1° secolo. Si diceva inviato della *Virtù Ignota*. Natale Alessandrino dice che i menandrini si credevano immortali anche in questo mondo, ma il lettore si riserbi la libertà di giudizio. A Menandro si fan rimontare l'uso degli *Eoni* (da εὐν da εἶμι) o enti, nell'uso della logologia gnostica. [N. agg.: in realtà "eone" viene da οἶών, "evo", che veniva pronunciato "eòn"].

III.

Il Diavolo.¹

Il cristianesimo, formulando nettamente il concetto divino, ci fa comprendere Dio come l'amore più puro e più assoluto, e definisce nettamente lo spirito opposto a Dio. Questo è lo spirito di opposizione e di odio, questo è Satana. Ma questo spirito non è un personaggio, e non bisogna intuirlo come una specie di dio nero; questa è una perversità comune a tutte le intelligenze disestate.

«Io mi chiamo *Legione*, — ei dice nel Vangelo — perché noi siamo una moltitudine».

L'intelligenza nascente può essere paragonata alla stella mattutina, e se essa cade volontariamente nelle tenebre dopo aver brillato un istante, le si può applicare l'apostrofe d'Isaia al re di Babilonia: «Come sei tu caduto dal cielo, bel Lucifero, brillante stella del mattino!» Ma si può mai dire perciò che il Lucifero celeste, che la stella mattutina della intelligenza divina sia diventata una fiaccola dell'inferno? Il nome di *portatore di luce* è desso giustamente dato all'angelo delle sregolatezze e delle tenebre? Noi non lo pensiamo, a meno che non s'intenda come noi l'intendiamo, e secondo le tradizioni magiche, per inferno personificato in Satana e raffigurato dall'antico serpente, quel fuoco centrale che avvolge nelle sue spire tutta intorno la terra, divorando tutto ciò che produce e mordendosi la coda come il serpente di Cronos, quella luce astrale di cui il Signore parlava quando diceva a Caino: «Se tu fai il male, il peccato sarà subito alle tue porte, — vale a dire, il disordine si impadronirà di tutti i tuoi sensi — ma io ti ho sottomessa la concupiscenza della morte e sta a te comandarla».²

La personificazione regia e quasi divina di Satana è un errore che rimonta ai falsi Zoroastri, vale a dire al dogma alterato dai secondi maghi, i maghi materialisti della Persia; essi avevano cambiato in dei i due poli del mondo intellettuale, e della forza passiva avevano fatta una deità opposta alla forza attiva.³ [Abbiamo rilevato nella mitologia indiana lo stesso mostruoso errore.]

Arimane o Shiva,^(a) questi è il padre del demonio, quale lo comprendono i leggendari superstiziosi, ed è per questo che il Salvatore diceva: «Il diavolo è mentitore come suo padre».

La Chiesa su questa questione si rapporta al testo del Vangelo, e non ha mai date decisioni dogmatiche di cui la definizione del diavolo fosse l'oggetto. I buoni cristiani evitano perfino di nominarlo, ed i moralisti religiosi raccomandano ai loro fedeli di non occuparsi di lui, ma di resistergli non pensando che a Dio.

Non possiamo che ammirare questa saggia riserva dell'insegnamento sacerdotale. Perché, infatti, si spanderebbe la luce del dogma su colui ch'è l'oscurità intellettuale e

¹ Il Vangelo, che è il libro per eccellenza dei cristiani, nomina il *Diavolo*, dunque il Diavolo esiste. Ma, dice il Levi, nella *Clef*, qui è il cristiano che si richiama, ma lasciamo parlare la ragione o la scienza che è tutt'una.

² L'inferno nella sua simbologia è appunto questo fuoco della corrente astrale. A sentirne i padri delle missioni, l'inferno dovrebbe avere rocce di fuoco, ma lasciamo stare queste terrificanti immagini che abbrutiscono i fedeli ignoranti. Il curioso è questo che gli archeologi cristiani non spiegano perché nelle catacombe si trova qualche volta la forma del serpente bicefalo. Ricordo qui che qualcuno ha creduto di ravvisare nel Cristo l'anima della terra.

³ I due poli opposti + e - sono l'Adamo e l'Eva del Genesi?

^(a) *N. agg.*: questa identificazione di Śiva ed Arimane è naturalmente quanto mai discutibile. Śiva è in India non altro che il nome che molti credenti danno a Dio, mentre Arimane non prende mai in Iran il posto di Ahura Mazda.

che ha la notte più cupa del cuore? Che resti ignorato, questo spirito che vuole strapparci alla cognizione di Dio!

Noi non pretendiamo far qui quello che non ha fatto la Chiesa, constatiamo solamente a questo proposito quale fu l'insegnamento segreto degli iniziati alle scienze occulte.

Essi dicevano che il grande agente magico, giustamente chiamato *Lucifero*, perché esso è il veicolo della luce ed il ricettacolo di tutte le forme, è una forza intermedia sparsa in tutta la creazione; che essa serve a creare ed a distruggere, e che la caduta di Adamo è stata una ebbrezza erotica che ha resa la sua generazione schiava di questa luce fatale; che ogni passione amorosa che invade i sensi è un turbine di questa luce che vuol trascinarci verso il baratro della morte; che la follia, le allucinazioni, le visioni, le estasi sono una esaltazione pericolosissima di questo fosforo interno; che questa luce infine ha la natura del fuoco, il cui uso intelligente riscalda e vivifica, il cui eccesso contrario brucia, dissolve ed annienta.⁴

L'uomo sarebbe chiamato a prendere un impero sovrano su questa luce ed a conquistare per tal mezzo la sua immortalità, e al tempo stesso minacciato di essere invaso, assorbito e distrutto eternamente da lei.

Questa luce, essendo divoratrice, vendicativa e fatale, sarebbe il fuoco dell'inferno, il serpente della leggenda; e l'errore tormentoso di cui allora sarebbe piena, i pianti e il digrignar dei denti degli esseri abortiti che ella divora, il fantasma della vita che loro sfugge e sembra insultare il loro supplizio, tutto questo sarebbe il Diavolo o Satana.

Le azioni mal dirette dalla vertigine della luce astrale, i miraggi ingannevoli del piacere, della ricchezza e della gloria di cui le allucinazioni sono piene, sarebbero le pompe e le opere dell'inferno.

Il padre Hilarion Tissot crede che tutte le malattie nervose accompagnate da allucinazioni e da delirio sono effetto del possesso del diavolo, e intendendo le cose nel senso dei cabalisti, egli avrebbe perfettamente ragione.⁵

Tutto ciò che abbandona l'anima nostra alla fatalità delle vertigini è veramente infernale, perché il cielo è il regno eterno dell'ordine, della intelligenza, della libertà.

Gli indemoniati del Vangelo fuggivano dinanzi a Gesù Cristo, gli oracoli tacevano in presenza degli apostoli, e gli infermi di allucinazione hanno sempre addimostrata una ripugnanza invincibile per gli iniziati ed i saggi.

La cessazione degli oracoli e delle invasioni diaboliche era una prova del trionfo della libertà umana sulla fatalità. Quando le malattie astrali si presentano di nuovo, è un segno funesto che annunzia l'indebolimento delle anime.

Delle commozioni fatali seguono sempre queste manifestazioni. Le convulsioni durarono fino alla rivoluzione francese, ed i fanatici di Saint-Médard ne avevano predette le sanguinose calamità.

⁴ Ha occupato e ancora occupa la niente dei ricercatori il curioso pungolo di sapere che colpa fu quella che mise fuori il paradiso terrestre il papà e la mamma dei nostri progenitori. Il riflesso o turbine erotico cui Elifas accenna è quello della *scienza*: prendendo alla lettera la spiegazione data, si verrebbe a capire che l'illusione della sapienza, riflesso della divinità, ci ha fatto perdere la beatitudine dei primi tempi. Di qui l'esecrazione dei mistici di tutte le religioni e razze per i libri e le investigazioni umane. Alcuni eretici del terzo secolo ritennero che la colpa fosse stata il matrimonio tra i due primi creati — cosa che non bisogna intendere alla lettera.

⁵ Se il Diavolo è la luce astrale, ogni squilibrio di questa luce nel corpo dell'uomo è squilibrio della luce astrale o diavolo e genera le infermità. Tutto sta ad intendersi.

Il celebre criminalista Torreblanca, che ha studiato a fondo le questioni di magia diabolica, descrivendo le operazioni del demonio, descrive precisamente tutti i fenomeni di perturbazione astrale.

Ecco alcuni numeri del sommario del Capitolo XV della sua *Magia operatrice* [in: [Francisci Torreblanca cordubensis, Epitome delictorum, sive de magia in qua aperta vel occulta invocatio demonis intervenit, 1678, Libro II](#)]:

1. Lo sforzo [continuo] del demonio è intento a spingerci nell'errore.
2. Il demonio inganna i sensi perturbando l'immaginazione, di cui non potrebbe pertanto mutare la natura.
3. Dalle apparenze che colpiscono la vista dell'uomo si forma immediatamente un corpo immaginario nell'intendimento, e finché dura il fantasma, le apparenze lo accompagnano.
4. Il demonio distrugge l'equilibrio dell'immaginazione col turbamento delle forze vitali, sia malattia, sia irregolarità nella salute.
5. e 6. Quando l'equilibrio dell'immaginazione e della ragione è distrutto da una causa morbosa, si sogna benché sveglio, e si può vedere con apparenza di realtà ciò che realmente non esiste.
7. La vista cessa di essere esatta quando l'equilibrio è turbato dalla percezione mentale delle immagini.
8. e 9. Esempi di malattie in cui si veggono gli oggetti doppi, ecc.
10. Le visioni escono da noi e sono dei riflessi della nostra propria immagine.
11. [e 12.] Gli antichi conoscevano due malattie che chiamavano l'una *frenesia* (φρενίτις), l'altra *coribantismo* (κορυβαντισμός), l'una delle quali fa vedere delle forme immaginarie, l'altra fa sentire voci e suoni che non esistono, ecc.

Risulta da queste asserzioni, per altro molto degne di nota, che Torreblanca attribuisce le malattie al demonio, e che per mezzo del demonio egli intende la malattia stessa; ciò che noi intenderemmo assai volentieri con lui, se l'autorità dogmatica lo permettesse.

Gli sforzi continui della luce astrale per dissolvere ed assorbire gli esseri appartengono alla sua natura medesima; essa rode come l'acqua a causa delle sue correnti continue; divora come il fuoco, perché è l'essenza stessa del fuoco e la sua forza dissolvente.

Lo spirito di perversità, e l'amore della distruzione negli esseri che essi dominano, non è altro che l'istinto di questa forza. È anche un risultato della sofferenza dell'anima che vive di vita incompleta, si sente lacerare dagli stramenti in sensi contrari. Essa aspira a finirla, ed intanto teme di morir sola, vorrebbe quindi annientare con lei tutta intera la creazione.

Questa perversità astrale si manifesta ordinariamente con l'odio per i fanciulli. Una forza sconosciuta incita certi malati ad ucciderli, delle voci imperiose domandano la loro morte. Il dottor Brierre de Boismont cita esempi terribili di questa mania che ci ricorda i delitti di Papavoine e di Henriette Cornier.⁶

Gl'infermi di pervertimento astrale sono malevoli e si attristano della gioia degli altri. Sono essi soprattutto che non vogliono che si speri; sanno trovare le parole più stra-

⁶ *Histoire des hallucinations*, 2^e édition, 1853. [nota di É. Lévi]

zianti e più scoraggianti, anche quando vogliono consolare, perché la vita è per essi un soffrire, e perché hanno la vertigine della morte.

E ancora là il pervertimento astrale e l'amore della morte che fanno abusare delle opere della generazione, che spingono a pervertirne l'uso o ad avvilirlo con inganni sacrileghi e vergognosi scherzi. L'oscenità è una bestemmia contro la vita.

Ognuno di questi vizi si è personificato in un nero idolo o in un demone che è immagine negativa e sfigurata della divinità che dà la vita; tali sono gli idoli della morte.

Moloch è la fatalità che divora i fanciulli.

Satana e Nisroch sono gli dei dell'odio, della fatalità e della disperazione.

Astarte, Lilith, Nahema, Astarotte sono gli idoli della deboscia e dell'aborto.⁷

Adramelech è il dio dell'assassinio.

Belial, quello della rivolta eterna e dell'anarchia.

Concezioni funeree di una ragione vicina ad estinguersi, che adora vigliaccamente il suo carnefice per ottenere da lui che faccia cessare il suo supplizio terminando di divorarla!

Il vero nome di Satana, dicono i cabalisti, è il nome di Jehova rovesciato, perché Satana non è un dio nero, è la negazione di Dio. Il diavolo è la personificazione dell'ateismo o dell'idolatria.

Per gli iniziati, esso non è una persona, è una forza creata per il bene, e che può servire al male; è l'istrumento della libertà. Egli rappresentavano questa forza che presiede alla generazione fisica sotto la forma mitologica e cornuta del dio Pane; di là n'è venuto il caprone del sabba, il fratello dell'antico serpente, e il *portatore di luce* o *fosforo* di cui i poeti hanno fatto il falso Lucifero della leggenda.

⁷ Vedi il n. 2 della Biblioteca esoterica, *Angeli e Demòni dell'Amore*.

Eresie e perdite delle tradizioni cabalistiche.

La Chiesa primitiva, obbedendo al precetto formale del Salvatore, non dava i suoi santi misteri in pasto alla profanazione della folla. Non si era ricevuti al battesimo o alla comunione che con iniziazioni progressive. Si custodivano i libri santi di cui l'intera lettura e soprattutto l'esplicazione erano riservate ai sacerdoti. Le immagini allora erano meno numerose e meno esplicite. Era proibito di riprodurre la stessa figura del Salvatore; le pitture delle catacombe sono per la maggior parte emblemi cabalistici: è la croce edenica coi suoi quattro fiumi nei quali vengono a dissetarsi i cervi; è il pesce misterioso di Giona sostituito spesso da un serpente bicefalo; è un uomo uscente da una cassa che ricorda molto quella di Osiride.¹

Lo *gnosticismo*² doveva fare più tardi proscrivere tutte queste allegorie di cui esso abusò per materializzare e profanare le tradizioni sante della cabala dei profeti.

Il nome di *gnostico* non fu sempre nella Chiesa un nome proscritto. Coloro tra i padri la dottrina dei quali si riallacciava alle tradizioni di S. Giovanni adoperarono spesso questa denominazione per indicare il cristiano perfetto. La si trova in S. Ireneo e in S. Clemente di Alessandria. Noi non parliamo qui del gran Sinesio che fu un cabalista perfetto, ma un ortodosso dubbio.

I falsi gnostici furono tutti dei ribelli all'ordine gerarchico che vollero livellare la scienza volgarizzandola, sostituendo le visioni all'intelligenza, il fanatismo personale alla religione gerarchica, e soprattutto la licenza mistica delle passioni sensuali alla saggia sobrietà cristiana e all'obbedienza delle leggi, madre dei casti matrimoni e della temperanza conservatrice.

Produrre l'estasi con dei mezzi fisici e sostituire alla santità il sonnambulismo, tali furono sempre le tendenze di queste sette cainiche, continuatrici della magia nera delle Indie. La Chiesa doveva riprovarle con energia, e compì la sua missione: è solamente lamentevole che il buon grano scientifico abbia spesso sofferto quando si passavano a ferro e fuoco le campagne invase dalla mal'erba.

Nemici della generazione e della famiglia, i falsi gnostici si sforzarono a produrre la sterilità moltiplicando la corruzione. Essi volevano, dicevano, spiritualizzare la materia, e materializzavano lo spirito nella maniera più ributtante. Non vi erano nella dottrina loro che accoppiamenti di Eoni e abbracciamenti lussuriosi. Essi adoravano come i

¹ Si crede che rimonti al secolo II il geroglifico del pesce per indicare il Cristo, e si trova nelle catacombe di Roma in più modi. La spiegazione è questa: ICTIS (Ιχθύς, greco, *pesce*) è composto di lettere iniziali greche corrispondenti alle latine di *Jesus Christus Dei filius Salvator*. Vedi il Martigny e il de Rossi. Nelle catacombe si trova anche il pesce che porta una nave e che gli archeologi cristiani non spiegano che per la chiesa condotta dal Cristo. Ma a coloro che studiano Cabala faccio riflettere che l'*Ictis* è una parola a cinque lettere o punte come la stella dei Rosa Croce, come il pentagono cabalistico adorato dai re magi nella stella.

In quanto poi al serpente che rappresenti il Cristo, bisogna ricordare la setta degli *Ofiti*, Valentiniani del 2° secolo, che adoravano il Cristo o forza occulta della divinità sotto l'aspetto di una serpe.

² *Gnosi* da γνῶσις, immedesimazione di luce.

Bramani la morte sotto la figura del Lingam, la loro creazione era un onanismo infinito e la loro redenzione un aborto eterno! ^(a)

Sperando di sfuggire alla gerarchia col miracolo, come se il miracolo di fuori alla gerarchia provasse altra cosa che il disordine e la furberia, gli gnostici, dopo Simon Mago, furono grandi facitori di prodigi; sostituendo al culto regolare i riti impuri della magia nera, facevano apparire il sangue al posto del vino eucaristico, e rimpiazzavano il pacifico e puro banchetto del celeste agnello con delle comunioni antropofaghe. L'eresiarca Marco, discepolo di Valentino, diceva la messa con due calici; nel più piccolo versava del vino, indi pronunciava una formula magica e il più grande si vedeva ripieno di un liquido sanguinoso che montava schiumante. Marco, che non era prete, voleva con ciò provare che Dio lo aveva rivestito di un sacerdozio miracoloso. Invitava tutti i suoi discepoli, in sua presenza, a compiere egual meraviglia. Le donne soprattutto ottenevano un successo simile al suo, indi cadevano in convulsioni ed in estasi. Marco soffiava su quelle e loro comunicava la sua demenza al punto di ingaggiarle ad obliare [per lui, e per spirito di religione,] ogni ritegno e ogni pudore.

Questa introduzione della donna nel sacerdozio fu sempre il sogno dei falsi gnostici; perché livellando i sessi, introducevano l'anarchia nelle famiglie e offrivano alla società una pietra d'inciampo. Il sacerdozio reale della donna è la maternità, ed il culto del domestico focolare è il pudore.

Gli gnostici non lo comprendevano o, piuttosto, lo comprendevano troppo, e, smarrendo gli istinti religiosi della madre, essi sorpassavano la barriera sacra che si opponeva alla licenza dei loro desideri.

Nonpertanto non tutti avevano la franchezza del loro impudore. Alcuni, come i Montanisti, esageravano al contrario la morale affine di renderla impraticabile. Montano, le cui aspre dottrine sedussero il genio estremo e paradossale di Tertulliano,³ s'abbandonava con Priscilla e Massimilla, le sue profetesse, si direbbe oggi *le sue sonnambule*, a tutte le svergognatezze della frenesia e dell'estasi. Il castigo naturale di questi eccessi non mancò ai loro protagonisti e finirono pazzi furiosi e suicidi.⁴

^(a) *N. agg.*: questa visione delle tradizioni indù risulta decisamente troppo negativa, derivando probabilmente dalla carenza di informazioni attendibili sul tantrismo all'epoca del Lévi.

³ Tertulliano chiamava i cristiani *psychici*. Montano ammetteva tre quaresime nell'anno, ma gli *Ascodrogiti*, setta dei Montanisti, pare che amassero ripetere il rito bacchico, gonfiandosi di vino. [*N. agg.*: sugli *Ascodrogiti* (o *Asciti*) cfr. JOHN MCCLINTOCK & JAMES STRONG, *Cyclopaedia of Biblical, theological, and ecclesiastical literature*, New York, 1869, Volume 1, p. 455: «Ascitæ (q. d. ἀσκήται, replete) or ASCODROGITÆ, heretics who appeared in Galatia about 173. They pretended to be filled with the "paraclete" of Montanus, and introduced bacchanalian indecencies into the churches, where they brought a skin of wine, and, marching round it, declared that they were the vessels filled with new wine of which the Lord speaks in the Gospels. Hence their name from the Greek ἀσκόζ, which means "a skin."—Augustine, *Hær.* 62; Landon, *Eccl. Dict.*, i, 566». E SANT'AGOSTINO, *Sulle eresie*, 62: «Gli ASCITI prendono il loro nome dall'otre: in greco, infatti, otre si dice ἀσκόζ. Si racconta che costoro si mettano a girare intorno ad un otre gonfiato e chiuso, schiamazzando di essere loro gli otri nuovi del vangelo, riempiti di vino nuovo»].

⁴ Dei primi gnostici, per la stessa ragione di cui mi servo nella nota a pag. 28 [cap. II, nota 6], non si può giudicar retamente dalle interpretazioni che essi davano alla interpretazione essena — perché, a conti fatti, la chiesa odierna conserva molti simboli e riti, ma non la verità dei segreti della setta essena, *la separata*, da cui Gesù venne fuori. Chi è al corrente degli studi di storia religiosa comprende facilmente come sia difficile per lo storico discernere il vero dal falso da quanto i cristiani del tempo ricordano nei loro scritti. I santi padri nella loro esaltazione mistica spesso e volentieri mettevano fuori castronerie da prendersi col forcipe. Le polemiche religiose contro i pagani prima e poi contro i settari sono troppo passionali per essere sincere. Il mistero delle sette ordinariamente veniva definito per immoralità o si diceva che nascondesse l'immoralità — di qui tutte le esagerazioni di cui non si può fare a meno, però non bisogna dimenticare che la immoralità era di tutta la società pagana di quei tempi. I Nicolaiti, discepoli di Nicola diacono, ammettevano l'uso promiscuo delle donne anche maritate. All'epoca di papa Nicola II, nella Lombardia spuntarono

La dottrina dei Marcosiani era *una cabala profanata e materializzata*; pretendevano che Dio aveva tutto creato a mezzo delle lettere dell'alfabeto; che queste lettere erano tante emanazioni divine aventi per se stesse la potenza generatrice degli esseri; che le parole erano onnipotenti ed operavano virtualmente e realmente dei prodigi. Tutto ciò è vero in un tempo, ma questo senso non è quello dei settari di Marco. Supplivano alla realtà con le allucinazioni e credevano di rendersi invisibili, perché nello stato del sonnambulismo si trasportavano mentalmente dove volevano.

Per i falsi mistici la vita si deve confondere spesso col sogno, fino a quando, come chiusura, il sogno trionfando trasborda e sommerge la realtà: è allora il regno completo della follia!

L'immaginazione, di cui la funzione naturale è di evocare le immagini delle forme, può anche, in uno stato di esaltazione straordinaria, produrre le forme stesse; come lo provano i fenomeni di gravidanze mostruose [e una moltitudine di fatti analoghi] che la scienza ufficiale farebbe meglio di studiare più che di negare ostinatamente.

Sono queste creazioni disordinate che la religione sferza con ragione col nome di *miracoli diabolici*, e tali erano i miracoli di Simone, dei Menandrini e di Marco.

Dei nostri tempi ancora un falso gnostico nominato Vintras, ^(b) attualmente rifugiato a Londra, fa apparire del sangue nei calici vuoti e sulle ostie profanate.

Questo infelice cade allora nelle estasi come Marco, e profetizza la distruzione della gerarchia e il prossimo trionfo di un preteso sacerdozio tutto di visioni, d'espansioni libere, di amore. Non v'è niente di nuovo sotto il sole!

Dopo il panteismo polimorfo degli gnostici, venne il *dualismo* di Manete.⁵ Così si formula in domma religioso la falsa iniziazione degli pseudomaghi della Persia. Il male personificato divenne un Dio rivale del Dio stesso. Si ebbe un re di luce e un re di tenebre, ed è a quest'epoca che bisogna far rimontare questa idea funesta, contro la quale protestiamo con tutte le nostre forze, della sovranità e della ubiquità di Satana. Non pretendiamo qui di negare o di affermare la tradizione della caduta degli angeli, rapportandoci, come sempre in materia di fede, alle decisioni supreme ed infallibili della S. Chiesa cattolica, apostolica e romana. Ma se gli angeli decaduti avevano un capo innanzi alla loro caduta, questo deve averli precipitati in una completa anarchia temperata solamente dalla giustizia inflessibile [di Dio]; separato dalla *divinità* che è il principio della forza e più colpevole degli altri, il principe degli angeli ribelli non saprebbe essere che l'ultimo e il più impotente dei reprobati.

Se dunque esiste in natura una forza che attira le creature dimentiche di Dio verso il peccato e verso la morte, questa forza, che noi non rifiutiamo di riconoscere come ca-

altri Nicolaiti che furono scomunicati. Nicola Diacono pare ammettesse un Eone Turpe creatore degli Dei, degli angeli e degli uomini; gli gnostici di Carpocrate ammettevano che l'anima umana si reincarnasse tante volte (come lo spiritismo odierno) fino a quando non ha commesse e consumate le più turpi azioni. Vedi S. Alfonso Maria de' Liguori. Simone Mago anche lui era reincarnazionista come gli spiritisti contemporanei, però S. Ireneo lo combatte dicendo che questo non è possibile, diversamente si conserverebbe la memoria degli atti precedenti: ciò che prova che niente è nuovo sotto il sole, neanche la polemica spiritualista. Più innanzi il nostro A. parla del *Vintras*, come un continuatore della stessa magia orgiastica — ma il critico si deve arrestare interdetto quando ad un decennio di distanza tra un ex abate Boullan, ora morto, e continuatore del *Vintras*, e i rosacroce del De Guaita si sono pubblicati documenti e polemiche che mettono a nudo vere pazzie dei sensi. Ma questo problema terribile della materializzazione del domma di amore nella magia, lo affronterò nel *Mondo Secreto* nella seconda parte della Magia Naturale, al pianeta di Venere.

^(b) N. agg.: Pierre-Michel-Eugène Vintras (1807-1875), fondatore della "Chiesa del Carmelo", scomunicato nel 1851.

⁵ Fondatore dei Manichei. S. Agostino al principio fu Manicheo.

pace di servire di strumento agli spiriti decaduti, sarebbe la luce astrale; torniamo su questa idea, e teniamoci ad esplicitarla perfettamente, affinché se ne comprenda tutta [la portata e tutta] l'ortodossia.

Questa rivelazione di uno dei grandi segreti dell'occultismo farà comprendere tutto il pericolo delle evocazioni, delle esperienze curiose, degli abusi del magnetismo, delle tavole giranti e di tutto ciò che si riferisce ai prodigi ed alle allucinazioni.

Ario ⁶ aveva preparato il successo del *manicheismo* con l'ibrida creazione di un figlio di Dio differente dal padre: era, in effetti, supporre il *dualismo* in Dio; era quanto ammettere la disuguaglianza nell'assoluto, l'inferiorità nella suprema potenza. La possibilità del conflitto, la sua stessa necessità tra padre e figlio, poiché l'ineguaglianza tra i termini del sillogismo divino doveva condurre forzatamente ad una conclusione negativa. Il verbo di Dio doveva essere il bene o il male? Dio stesso o il diavolo? Tale era la portata immensa di un dittongo aggiunto alla parola greca ὁμοούσιος per cangiarlo in ὁμοιοούσιος! Dichiarando il figliuolo *consustanziale* al padre, il concilio di Nicea salvò il mondo, ciò che non possono comprendere quelli che non sanno che i principi costituiscono realmente l'equilibrio dell'Universo.^(a)

Gli gnostici, gli ariani, i manichei, uscirono dalla cabala malamente compresa. La Chiesa allora dovette interdire ai fedeli lo studio così pericoloso di questa scienza di cui il supremo sacerdozio doveva solo conservare le chiavi.

La tradizione cabalistica pareva, infatti, fosse stata conservata dai sovrani pontefici almeno fino a Leone III, al quale si attribuisce un rituale occulto che sarebbe stato donato da questo pontefice a Carlomagno, e che riproduce tutti i caratteri, non esclusi i più segreti, delle clavicole di Salomone. Questo libriccino, che doveva restar nascosto, essendo stato divulgato più tardi, dovette essere condannato dalla Chiesa e cadde nel dominio della magia nera. Lo si conosce sotto il nome di *Enchiridion* di Leone III, e noi ne possediamo un antico esemplare molto raro e curiosissimo.

La perdita delle chiavi cabalistiche non poteva trascinare quella [dell'infallibilità] della Chiesa, sempre assistita dallo spirito santo, ma essa gettò grandi oscurità nella esegesi e rese [completamente] inintelligibili i grandi simboli della profezia di Ezechiele e dell'Apocalisse di S. Giovanni.

[Possano i legittimi successori di San Pietro accettare l'omaggio di questo libro e benedire i lavori del più umile dei loro figli, che crede di aver trovato una delle chiavi della scienza e che viene a depositarla ai piedi di colui al quale solo spetta di aprire e di chiudere i tesori dell'intelligenza e della fede!]

⁶ I Manichei!... altra setta, *ut supra*. Basta leggere il Wolfio. [N. agg.: questa nota di Kremmerz, così com'è, è difficile da comprendere. Ed è difficile pure seguire quel che di Ario dice Lévi, se non altro per ragioni cronologiche. Non si capisce infatti come Ario abbia potuto preparare la strada al manicheismo, visto che gli è successivo... Egli visse infatti dal 256 al 336, mentre Mani visse dal 217 al 277. Ma forse una spiegazione si trova nel libro citato, il *Manichaeismus ante Manichaeos, et in Christianismo Redivivus* edito ad Amburgo nel 1707 da JOHANN CHRISTOPH WOLF].

^(a) N. agg.: si ricordi che ὁμοούσιος (*homooúsios*) vuol dire "consustanziale", mentre ὁμοιοούσιος (*homooiúsios*) vuol dire "simile". Nel testo della *Histoire de la Magie* ripreso da Kremmerz, le trascrizioni sono scorrette, la prima (ὁμοούσιος) perché del tutto inesatta (manca una omicron), la seconda perché il discorso del Lévi sul "dittongo aggiunto" determina la necessità di scrivere ὁμοιοούσιος (*homooiúsios*) anziché la forma più comune ὁμοιούσιος (*homoiúsios*).